



## *Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri*

### *Comitato d'onore*

*Cristina Allemann-Ghionda* - Università di Colonia  
*Carmen Betti* - Università di Firenze  
*Franco Cambi* - Università di Firenze  
*Mariagrazia Contini* - Università di Bologna  
*Franco Frabboni* - Università di Bologna  
*Susanna Mantovani* - Università di Milano «Bicocca»  
*Paolo Orefice* - Università di Firenze  
*Franca Pinto Minerva* - Università di Foggia  
*Vincenzo Sarracino* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»  
*Giuseppe Trebisacce* - Università della Calabria

### *Comitato scientifico e referee*

*Roberto Albarea* - Università di Udine  
*Massimo Baldacci* - Università di Urbino  
*Gianfranco Bandini* - Università di Firenze  
*Emy Besegbi* - Università di Bologna  
*Gaetano Bonetta* - Università di Catania  
*Stéphane Bonnery* - Università di Parigi 8  
*Giuseppe Burgio* - Università di Enna - Kore  
*Giovanna Campani* - Università di Firenze  
*Enricomaria Corbi* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»  
*Lucio Cottini* - Università di Udine  
*Liliana Dozza* - Università di Bolzano - Bressanone  
*Carlos Alberto Estêvão Vilar* - Università del Minho  
*Maurizio Fabbri* - Università di Bologna  
*Ilaria Filograsso* - Università «G. d'Annunzio» di Chieti  
*Massimiliano Fiorucci* - Università di Roma Tre  
*Consuelo Flecha Garcia* - Università di Siviglia  
*Maria Antonella Galanti* - Università di Pisa  
*Isabella Loiodice* - Università di Foggia  
*Alessandro Mariani* - Università di Firenze  
*Ekkehard Nuisl von Rein* - Università di Kaiserslautern  
*Sally Power* - Università di Cardiff  
*Maria Grazia Riva* - Università di Milano «Bicocca»  
*Rosabel Roig Vila* - Università di Alicante  
*Fabrizio M. Sirignano* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»  
*Maura Striano* - Università di Napoli «Federico II»  
*Ronald Sultana* - Università di Malta  
*Maria Tomarchio* - Università di Catania

*Scienze dell'educazione*  
Collana di studi, manuali e ricerche  
diretta da  
Simonetta Ulivieri

213.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».



Franco Blezza

# Il pedagoga

*Un professionista sociale e il suo esercizio*

***anteprima***

***visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2020

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675906-1

# Esordio: un impegno sociale e professionale, un contesto

L'ultimo scorcio del 2017, che è stato anche uno degli ultimi scorci della XVII legislatura (13-14/4/2013 – 24-25/2/2018), e nell'ambito delle attività del governo Gentiloni, entra nella storia e nella storia rimarrà, specialmente per chi si occupi di Pedagogia sociale e professionale, come anche per chiunque eserciti una professione intellettuale sociale, sanitaria, della cultura e d'aiuto. Questo ampio e diversificato dominio include ogni professione scolastica, e ogni articolazione delle professionalità psicologiche.

Nel corso delle difficili e convulse attività parlamentari tendenti a chiudere entro breve i lavori di una legislatura ormai chiaramente destinata ad uno scioglimento anticipato, fosse pure anticipato di un periodo simbolico, viene approvata definitivamente la legge che istituisce e riconosce la figura del pedagogo e la figura dell'educatore professionale socio-pedagogico, formato tra i pedagogisti, a fianco della figura professionale corrispondente che invece esisteva e aveva pieno riconoscimento legale da circa vent'anni tra le professioni sanitarie (Decreto del Ministro della Salute 8 ottobre 1998, n. 520).

L'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale.

Si tratta dell'inizio del comma 594 dell'articolo 1 della legge 205 del 27 dicembre 2017 "*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020*"<sup>1</sup>.

Quello che era stato il disegno di legge n. 2443 "*Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore*

<sup>1</sup> Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 302 del 29 dicembre 2017 - Suppl. Ordinario n. 62, con entrata in vigore il 1° gennaio successivo.

*professionale socio-sanitario e pedagogista*”, un articolato molto elaborato e dettagliato, a prima firma Vanna Iori, presentato alla Camera e a lungo discusso, tra gli interlocutori principali Milena Santerini, che ha firmato la relazione e Paola Binetti, non c’erano più il tempo né le condizioni per approvarlo definitivamente, anche se il consenso c’era. Esso era stato ridotto all’essenziale, ed era diventato un maxi emendamento, i commi 594-601, all’articolo 1 della legge finanziaria 2017, ovviamente avendo subito delle deprivazioni; ma l’essenziale era che queste figure professionali fossero riconosciute con abilitazione nazionale, come già avveniva per gli Educatori professionali propriamente detti cioè appunto socio-sanitari.

D’altra parte, l’affermazione delle professioni intellettuali facenti capo ad un determinato sapere passa di necessità attraverso la previa affermazione della figura di vertice, la quale poi può esercitare tutte le necessarie influenze, sovrintendere, curare la formazione, assicurare rigore e consistenza, per quel che riguarda le professioni dei livelli intermedi. Questo dato di fatto è ben noto e comprovato dalla storia praticamente di tutte le altre professioni in Italia.

Dal comma 595 dello stesso articolo di legge:

La qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita con laurea L19 e ai sensi delle disposizioni del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. La qualifica di pedagogista è attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante nelle classi di laurea magistrale LM-50 Programmazione e gestione dei servizi educativi, LM-57 Scienze dell’educazione degli adulti e della formazione continua, LM-85 Scienze pedagogiche o LM-93 Teorie e metodologie dell’e-learning e della media education.

In sintesi, la qualifica di pedagogista è attribuita al valore abilitante delle lauree magistrali di area specificamente pedagogica, come la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita al valore abilitante della laurea L19. Sono previste alcune norme transitorie per l’acquisizione di quest’ultima abilitazione, ma non per quella alla qualifica di pedagogista.

Si compiva così un processo che era durato oltre un quarto di secolo, perché anche la cultura pedagogica potesse esprimere pienamente le proprie professioni come facevano e fanno praticamente tutte le culture adatte a questi fini, in un paese, come il nostro, nel quale esistono decine e decine di professioni ordinate, ed inoltre numerose professioni ulteriori con abilitazioni nazionali.

Nell'esercizio professionale specificamente pedagogico, un adempimento non rinunciabile in nessuna ipotesi è la contestualizzazione, in particolare la contestualizzazione storica. Se stiamo parlando dell'aiuto richiesto da un interlocutore, si tratterà di una contestualizzazione storica personale, familiare, o più ampiamente riferita all'ambiente nel quale la persona è vissuta. Se parliamo, invece e in modo collegato, della formazione iniziale e continua e della cultura del pedagogo, questa deve avere un componente storico organico e molto forte. Vi è da aggiungere che svariati importanti strumenti concettuali e operativi di questo professionista risalgono fino alle radici di questa scienza, duemilacinquecento anni fa. Esistono delle scienze che hanno una storia paragonabile, e che esprimono professioni molto più forti, in particolare la Medicina Chirurgia e la Giurisprudenza; ma il valore professionale di questi due millenni e mezzo è incomparabilmente maggiore per la Pedagogia, sia come scienza che come professione.

Per quel che riguarda in generale la professione di pedagogo, la contestualizzazione storica si rende particolarmente irrinunciabile per il fatto che stiamo parlando di una scienza e di una professione, o di un complesso di professioni, che risalgono proprio alla Grecia classica, a due millenni e mezzo or sono. Tale constatazione non è fatta per esibire un pur legittimo e nobilissimo blasone, ma perché, come vedremo immediatamente, la prima cornice di pensiero di questa scienza e di questa professione e molti degli strumenti concettuali e operativi che vanno a costituire la "cassetta degli attrezzi" del pedagogo, e anche degli educatori di professione, risalgono proprio agli albori della civiltà classica, perlomeno in Occidente. Essi si sono poi arricchiti via via lungo questi due millenni e mezzo e più di storia. Questa è la ragione di fondo per la quale il presente trattato, che è anche un manuale per l'esercizio professionale del pedagogo, è strutturato con un riferimento storico essenziale, come vuole la natura stessa della Pedagogia, scienza inseparabile dal rapporto organico con l'esperienza oggetto di studio e di applicazione. Rimane chiaro che non si tratta in nessun caso di un'opera storiografica, né di Storia della Pedagogia né di Storia di una professione; l'autore è un professionista in esercizio che è consapevole dell'irrinunciabilità della storia della sua scienza e della sua professione, e non uno storico.

Fra l'altro, argomenti di questo genere consentono di comprendere appieno come e perché nella formazione iniziale e continua del pedagogo abbia tanta importanza proprio la dimensione storica,

in particolare gli insegnamenti universitari di carattere storico. Non esiste, probabilmente, l'analogo, neppure alla lontana, per nessuna scienza cui corrisponda attualmente una professione o un ventaglio di professioni, neppure per scienze e professioni che abbiano una storia di entità paragonabile a quella della Pedagogia.

Ci rimane solo qualche riga in questo breve brano preliminare ed introduttivo per vedere come si sia caratterizzata la Pedagogia italiana in questo ultimo trentennio a cavallo tra i secoli XX e XXI. Premettiamo che, almeno nella nostra lettura, si tratta di uno scorcio tutto del secolo XXI, culturalmente parlando: ciò, in quanto le scansioni secolari hanno un senso culturale e sociale quando se ne retrodati la decorrenza di qualche decennio, come è del resto ben noto. Non si comprende il XX secolo se non aggregandovi, almeno, la guerra franco-prussiana, il II Reich, Roma capitale, la fine del potere temporale dei Papi, la Conferenza e il Congresso di Berlino e l'estremo colonialismo; non si comprende l'Ottocento se non aggregandovi l'Illuminismo e le rivoluzioni borghesi, nonché la rivoluzione industriale.

Anche secondo la visione riduttiva del "secolo breve" di Hobsbawm (1917-2012)<sup>2</sup> il XX secolo è terminato con la "frana" tra il 1973 e il 1991. Non è questa la sede per discutere invece la tesi secondo la quale un secolo sarebbe iniziato con lo scoppio improvviso della Grande Guerra.

Trent'anni fa, fine degli anni '80 e quindi alle soglie del secolo corrente culturalmente inteso, la Pedagogia italiana era quasi interamente sviluppata in una Facoltà universitaria particolare come il Magistero, una facoltà un po' a parte rispetto a tutte le altre facoltà universitarie, e molto vicina alla scuola, soprattutto alla scuola elementare e per certi versi alla scuola dell'infanzia allora chiamata ancora "materna", con un'aggettivazione non neutra rispetto alla teoria pedagogica, alla concezione e alla finalizzazione di questa importante istituzione educativa. Il Magistero era stato costituito come facoltà universitaria nel 1935<sup>3</sup>, Ministro dell'Educazione Nazionale era Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (1884-1959): lo scopo era che anche i Maestri elementari, abilitati all'Istituto Magistrale istituito nel 1923 dalla Legge Organica Gentile (1875-1944), potessero acquisire un titolo universitario pur essendo tra i pochi che terminavano

<sup>2</sup> L'opera ha avuto più edizioni italiane dal 1995, da ultima H.J. HOBSBAWM, *Il secolo breve, 1914-1991*, Rizzoli, Milano 2014.

<sup>3</sup> Legge 1100 del 13 giugno.

gli studi secondari un anno prima. Con tali premesse, essa nasceva e cresceva come una facoltà fondamentalmente a vocazione scolastica. Inoltre, per il suo retroterra neoidealistico e destro-hegeliano, a fortissima dominante letteraria, linguistica (sia classica che moderna), storica, nel senso di una storiografia non scientifica nello stesso senso in cui lo sono le scienze naturali e buona parte delle scienze sociali, e soprattutto a dominante filosofica<sup>4</sup>.

Il che non toglie che essa costituisse una facoltà ambiziosamente promozionale, con piena legittimità e con funzionalità sociale essenziale: il suo scopo era consentire ai Maestri di diventare perlomeno professori, ma anche direttori didattici, ispettori scolastici nella gerarchia nella quale a quel tempo questo ruolo era scandito, dirigenti di comunità in età di sviluppo. Insomma, era una facoltà che puntava da un ruolo intermedio ai ruoli superiori fino agli apicali; e questa stessa tendenza la troviamo nei precedenti di questa istituzione accademica, che affondano le loro radici almeno fino al 1878, quando Ministro della Pubblica Istruzione era Francesco De Sanctis (1817-1883), che ricordiamo come autorevole storico e critico della Letteratura, fondatore dell'Istituto Superiore Femminile di Magistero con sedi a Firenze e a Roma.

Teniamolo ben presente fin d'ora, perché così è stato per mezzo secolo, anche se frequentemente in questi ultimi venti e più anni lo si è perso di vista e ci si è concentrati prevalentemente sui ruoli intermedi, un tempo da diplomati di scuola superiore e poi da triennialisti.

<sup>4</sup> Non si sta parlando di evi storici lontani, bensì di corsi che esistevano ancora alla fine del secolo scorso. Ebbene, il piano di studi del quadriennio di Pedagogia prevedeva 19 esami, più una prova di cultura che i più non facevano nemmeno. Di questi, meno della metà erano pedagogici o didattici o di metodologia specifica, a volte si scendeva a cinque o a meno ancora, pur facendosi un pesante ricorso alle iterazioni. Orbene, esisteva nei Magisteri anche un corso di laurea in Materie Letterarie; ma nessuno si sarebbe sognato di limitarvi gli insegnamenti letterari a cinque o poco più... C'era anche un corso di laurea in Lingue e Letterature straniere, nel quale praticamente tutti gli esami obbligatori erano d'area, e anche tra i complementari la scelta era orientata. Il discorso è generale: quale laurea con una chiara competenza culturale, disciplinare e professionale ad ispirarla si acconterebbe ad un piano di studi nel quale quella disciplinarietà potrebbe essere ridotta ad un terzo, un quarto e anche meno del piano di studi complessivo? Il fatto è che la stessa Pedagogia allora era epistemologicamente e disciplinarmente malsicura, e come professioni guardava solo ad alcuni segmenti della scuola. Questo era uno dei motivi per i quali la cultura pedagogica s'appoggiava alla letteratura, alla storia e alla filosofia anche per quei pochi e minimali insegnamenti specifici che le residuavano nella didattica accademica.

Le lauree erano quelle: Pedagogia, Materie letterarie, Lingue; erano previsti anche alcuni diplomi universitari (D.U.), cioè corsi di durata inferiore ai quattro anni che, a quel tempo, erano il minimo affinché la laurea fosse canonicamente piena. Le cose sarebbero cambiate solo con il Decreto n. 509 del 3 novembre 1999, Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica Luigi Berlinguer, con l'introduzione del "3+2", con la definizione di "laurea" per i corsi triennali e con la conseguente attribuzione del titolo di "dottore" ai relativi laureati.

Eppure, già dagli anni '80 si presentavano nel mondo del lavoro alcuni laureati in Pedagogia impegnati in problemi dell'educazione con una professionalità specifica: in particolare nella sanità, ma anche nel sociale, nei comuni, in alcuni ministeri, una storica presenza come giudici onorari nei problemi minorili, nonché una nascente e promettente comunità di liberi professionisti. In tutta ovvietà, essi vennero chiamati "pedagogisti".

Certo, dà da pensare e pone interrogativi intriganti l'evidenza che solo negli anni '90 l'Università si sia posta il problema di modificare sostanzialmente la propria offerta formativa adeguando ai tempi e alla realtà socio-culturale la sua propria cultura pedagogica. Può lasciare perplessi che l'argomento decisivo per spingere verso questa trasformazione sia stato il fatto che i corsi secondari di formazione dei maestri erano ormai quinquennalizzati da molti anni, per cui corsi di laurea e un'intera facoltà per quadriennalisti non servivano più e semmai costituivano parziali dopponi. I primi corsi di laurea in Psicologia erano stati istituiti negli anni '70, il primo corso di laurea in Sociologia era stato quello storico di Trento nel 1962. Le resistenze si avvertivano ancora distintamente e forse persino più nitide: resistenze a darsi una natura scientifica in senso pieno e stretto, anziché filosofica e letteraria, a proiettarsi in un dominio di esercizio professionale avanzato per i propri laureati nella società intera e non solo in alcuni segmenti della scuola, e ad altri aggiornamenti ancora. Non si può non ricordare quella specie di convincimento, che serpeggiava tra il detto e il non detto, che comportava il rifiuto di attribuire la qualifica di "pedagogista", cioè la qualifica di Dewey, Montessori, Décroly, Pestalozzi, Séguin e dei tanti altri grandi, o per tali ritenuti. Figuriamoci discorsi del genere con riferimento ad altre professioni, anche a quelle con la storia lunga e ricca come quella della Pedagogia, e molto più forti socialmente e culturalmente: la loro forza sta nel fatto che, ad esempio, si chiamano "medico chirurgo"

il premio Nobel come l'ultimo degli abilitati; che si chiamano "avvocato" il principe del foro e uno qualsiasi dei numerosi associati a questo o a quello studio.

Era più avanti l'associazione pedagogica italiana As.Pe.I., fondata nel 1950 da Giovanni Calò, che aveva ammesso tra i suoi componenti i rappresentanti di quel dominio che allora si chiamava ancora "extra-scuola". Qui ebbe la sua origine la prima associazione di pedagogisti professionali, in sigla A.N.Pe., la quale, dopo alcune iniziative che suscitavano crescente interesse, nel novembre del 1993 organizzò presso l'aula dei gruppi parlamentari alla Camera dei Deputati un memorabile congresso in corrispondenza ad un momento politico nel quale vi erano le condizioni propizie per il riconoscimento della figura professionale del pedagogo, addirittura con l'istituzione dell'ordine professionale e relativi albi.

Si potrebbe anche ipotizzare che la fine anticipata di quella XI legislatura, dopo due soli anni, spieghi il mancato conseguimento di questo obiettivo, che pure trovava sostanzialmente d'accordo e senza riserve né residui praticamente tutti i partiti che ancora vi erano in quell'ultima legislatura della cosiddetta "prima repubblica".

Sarebbe durata due anni anche la XII legislatura, la prima della cosiddetta "seconda repubblica", e anche in quel caso tutte le parti politiche avevano presentato disegni di legge assolutamente coerenti, e senza problemi ideologici o di schieramento, per l'istituzione dell'ordine professionale dei pedagogisti con relativi albi. Inoltre, c'erano le condizioni politiche e scientifiche perché questo provvedimento potesse passare, in quanto vi era un sostanziale accordo in tal senso anche tra i pedagogisti accademici e i rappresentanti qualificati della Pedagogia presenti in Parlamento. Quella volta vi fu un agire maldestro dell'associazionismo di categoria, da parte di taluni operatori che hanno tirato all'infinito la corda dell'allargamento di questo istituendo ordine professionale con norme transitorie sempre meno ragionevoli, mirando ad estendere l'albo professionale a categorie sempre meno qualificate e con passaggi sempre più inconsistenti, fino a provocare la lacerazione di quella corda. Da quel momento, di riconoscimento in senso ordinistico della professione di pedagogo non si sarebbe parlato seriamente mai più.

Ma l'emergenza sociale e la consapevolezza culturale del problema erano tali e tante, e continuamente crescenti, perché prima o poi una soluzione si trovasse. Venne prima uno degli ultimissimi provvedimenti di legge approvati nella XVII legislatura: la legge n.

4 del 14/1/2013, recante “*Disposizioni in materia di professioni non organizzate*”. Essa conferiva ad “*associazioni a carattere professionale di natura privatistica, fondate su base volontaria, senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva*” il compito di “*valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza*” (art. 2).

Questa legge dava una prima sistemazione alla materia, anche se il problema si spostava sull’associazionismo di categoria, che nel frattempo si era frammentato e sparso in una decina di sodalizi, molti dei quali di carattere personale od oligarchico, peggiorando ulteriormente la situazione. Vi erano, e vi sono, inoltre svariate associazioni di professionisti intellettuali con altra ragione sociale che ammettono al loro interno anche soggetti di cultura pedagogica. Anche la XVIII legislatura, per poco, si deve considerare conclusa anticipatamente: il che ci permette di apprezzare maggiormente il fatto che si sia chiusa con il provvedimento di legge dal quale siamo partiti, e ci porta a rendere il dovuto onore a quanti si sono impegnati allo scopo. Il provvedimento costituisce la cornice normativa della quale dovremmo tener conto tutti, accademici e professionisti sociali, studiosi e soggetti in esercizio, come abbiamo cominciato a fare dalle prime righe di questo volumetto.

Sarà necessario, speriamo non troppo in avanti nel tempo, mettere in cantiere un altro volumetto quando saranno stati espressi gli atti normativi e di indirizzo necessari per l’attuazione d’una legge così fortemente innovativa e così complessa, e quando l’università si adegnerà alla formazione iniziale, da collegarsi con la formazione continua, per queste diverse figure professionali ed anche per le figure che fruiscono di un accesso particolare alla professione attraverso corsi accademici appositi.

Al punto in cui siamo, lo scopo è un altro: quello di compendiarne la professione di pedagogista, dai fondamenti alla metodologia generale, dalle tecniche alle procedure, dal lessico specifico a tutto quant’altro caratterizza e concorre a definire e a delineare agli utenti una categoria professionale intellettuale superiore. Si tratta di un adempimento cui gli atti normativi attesi conferiranno un’importanza ancor maggiore e più sostanziale.

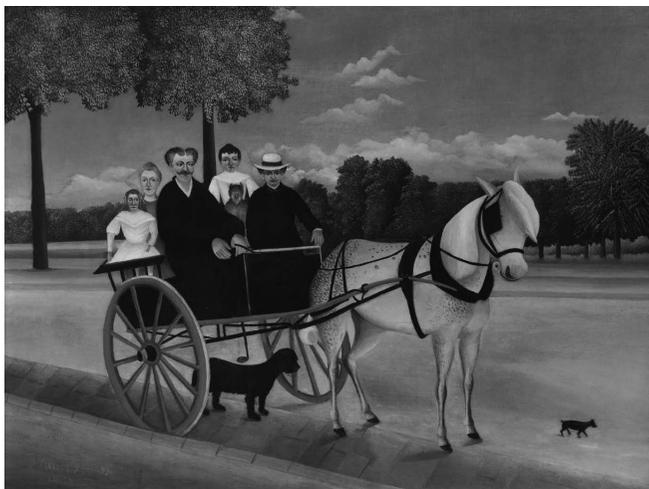
# Indice

Esordio: un impegno sociale e professionale, un contesto	7
1. Chi è il pedagogista	15
Una figura professionale antica, con una scienza dalla storia anch'essa antica	16
Un termine moderno per una scienza e una professione antiche	19
Qual è il dominio d'esercizio del pedagogista professionale	22
Dalla Mitteleuropa ottocentesca alle professioni intellettuali del '900	28
La Pedagogia professionale	33
Circa la formazione iniziale dei professionisti sociali in Italia	38
Verso una definizione implicita	44
2. La "cassetta degli attrezzi" del pedagogista professionale	45
Gli strumenti della Pedagogia sociale	48
Strumenti pedagogici a partire dall'antichità classica e la profonda attualità di molti di essi	49
L'uomo misura di tutte le cose, cittadinanza, politica, retorica	50
Un cenno all'arte del parlare in pubblico	52
Un cenno alla Logica	53
"Ο διάλογος	54
Il limite umano: una concettualità ulteriore a titolo d'esempio, d'importanza fondamentale e di grande attualità	56
Dalla scienza moderna...	57
... alla scienza antica	58
Dalla scienza alla tecnica	61
Che cosa leggere in Greco? Quale Greco?	63
Cultura senza aggettivi	66
Breve digressione: un episodio curioso...	67

Alla ricerca di strumenti nella cultura latina	68
... un secondo episodio curioso, e un terzo. È Pedagogia	69
Un cenno alla musica	71
Circa lo studio del Greco e del Latino in età moderna	72
Dario Antiseri e il valore della traduzione dalle lingue classiche	76
Dal Pragmatismo all'Epistemologia del '900 al Neopragmatismo	78
Il problema	82
L'esercizio della creatività umana, un esercizio sempre normato	85
Elogio della divergenza	88
La Pedagogia come esercizio normato di creatività	91
A proposito dei contributi di autori importanti di altra pertinenza disciplinare	93
<i>Generalità</i>	93
Sigmund Freud	95
Erich S. Fromm	98
Un cenno a Carl Rogers	98
Viktor Frankl	99
Johannes H. Schultz	100
È un discorso che continua	102
3. Come esercita la sua professione il pedagogista	105
L'esercizio professionale pedagogico come mediazione	105
Dal particolare al generale senza certezze: l'abduzione	108
Il <i>Let's talk!</i> e il concetto di persona, i problemi di coppia e di famiglia	109
Il progetto di vita, tra personale e dialogico	112
L'interlocuzione pedagogica, forma d'esercizio professionale e paradigma di relazione d'aiuto	113
Alcune peculiarità metodologiche comuni a qualunque intervento pedagogico	116
L'esercizio dell'Interlocuzione Pedagogica	122
Gli imperativi doppiamente ipotetici	123
La ricerca di ciò che è trasferibile inter-personalmente	126
L'applicazione delle regole di metodo	127
Il ricorso alla <i>Einfühlung</i> e la limitatezza dell'I.P.	131

4. Esempi di casi clinici trattati pedagogicamente	137
Generalità: un componente organico irrinunciabile	137
La sindrome del bisnonno	138
Alla ricerca di un padre che c'è	143
La pubertà maschile e le sue possibili implicazioni	146
Non è una malattia psichiatrica, è un'esperienza importante	148
Scrisse Maria Montessori... e noi ricordiamo	152
 L'esercizio professionale, esperienza futura	 153
 Bibliografia	 157
Riferimenti bibliografici generali originali	157
Bibliografia professionale italiana	160
 Indice dei nomi	 163





H. Rousseau (detto il Doganiere), *Il calesse di papà Junier* (1908).

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020

